

DA BERGAMO A BERGAMO PASSANDO PER ST. MORITZ

di ROCCO ARTIFONI

Tutto iniziò con 3 pulmans: n. 1, n. 2 e n. 4. La matematica alternativa dell'accoppiata Uildm-Cisas cominciò a dare i primi numeri.

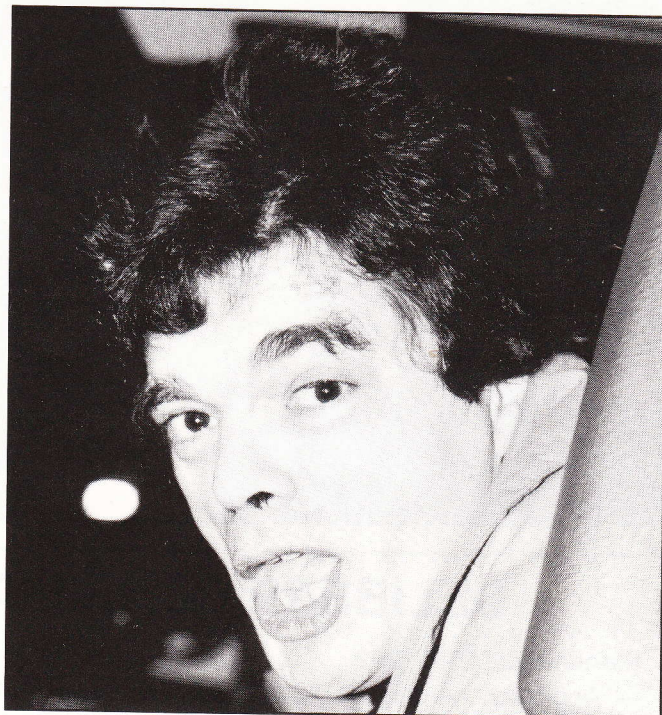
Tutto finì sotto la pioggia scrosciante davanti allo stadio. E la colpa fu quasi certamente di Wainer Lorenzi, quando — di fronte agli sguardi allibiti dei gitanti domenicali immersi nel rito della colonna del rientro nei km che precedono Lecco — gridò: *"Fate la faccia da handicappati!"*.

Fu questa battuta (che alleggerì il senso di colpa di noi "privilegiati") la punta massima di socializzazione tra "andi" e non?

Per cercare una risposta occorre addentrarsi nella cronaca. Partiti da Bergamo i tre pulman che rivoluzioneranno la numerazione araba (forse il n. 3 era troppo "perfetto" per una comitiva un po' anomala?) giungono anticipatamente (forse a causa delle barzellette tremende del Presidente?) in un paese della Valtellina: visitiamo il mercato e (qualcuno) l'organo di Tirano, che non si sa se fosse la testata di un quotidiano locale o l'esibizione di parti del corpo di un ardimentoso giovanotto locale.

Alla stazione di questa località italica parte un treno elvetico che corre lungo le strade del paese (provare per credere). I soliti "incoscienti" dalla carta d'identità scaduta (nonostante i ripetuti avvisi), ingaggiano un testa a testa taxi-trenino, lottando ad ogni stazione. I nostri sul treno fanno il tifo per i nostri sul taxi. Di parere opposto — ovviamente — il taxista con relativo tachimetro. Wainer, intanto, allunga i piedi sul sedile di fronte. Nella confusione nessuno si accorge, nemmeno le guardie di frontiera. Anche questa volta tra i pochi ai quali hanno chiesto i documenti c'è il sottoscritto (da tempo ho accorciato i capelli, ma ho sempre una faccia sospetta).

Dopo innumerevoli giravolte, durante le quali tutti si spostavano alternativamente a destra e a sinistra dei vagoni per scattare



qualche foto, il rosso trenino, stridendo ad ogni curva (eh proa' a daga ole?), sfreccia sotto il ghiacciaio del Bernina e giunge in quel di S. Moritz. I ferroviari svizzeri si dimostrano all'altezza della loro fama, dando una dimostrazione di efficienza e velocità nel moderno mestiere del cosiddetto "giro di manovella", che fa funzionare l'elevatore a terra e permette di "detrenizzare" i nostri "carrozzati" (a proposito: dov'era il Carozzi?). Di lì a poco si scatena la corsa al WC. Assistiamo così alla solita scenetta da italiani: se la toilette è a pagamento e non si trova la moneta locale, che si fa? Ci si tiene socchiusa vicendevolmente la porta...

In questo contesto, assistiamo ad una delle battute più brillanti del nostro Wainer: *"Ah! Che bello potersi sedere un po'!"* (sulla carrozzina), pronunciata dopo una visita al WC. Per la cronaca si trattava del WC della stazione di St. Moritz, località — com'è noto — a metà strada tra Bergamo e Bergamo.

Bel posto (non il WC né la stazione, ma St. Moritz), ma freddo. In giro, si incontravano pochissimi abitanti e moltissimi bergamaschi (anche se era ovvio prevederlo, vista la collocazione geografica mediana già evidenziata). L'eroico Wainer, con un pugno di fedelissimi, riesce a raggiungere il lago per poi ritornare immanentemente alla stazione. In seguito mi dirà: *"Bella S. Moritz, vero?... Ma solo in cartolina!"*

È tempo di ripartire: tra S. Moritz e il passo del Maloja vediamo un paesaggio stupendo (i laghi dell'Engadina). Ora capisco perché il "filosofo" ci passava le estati e aveva le "visioni" (vedi Nietzsche e l'eterno ritorno). Dopo la discesa del Maloja inizia il film, che ha appassionato tutto il pullman meno una signora scandalizzata (si baciavano!). Videocassetta e viaggio sono terminati in impressionante simultaneità.

La pioggia che ci aveva risparmiati tutto il dì, si vendica all'arrivo. Accompagno a casa la Valentina e penso: il Carozzi starà ancora dormendo?

